

45° VIAGGIO : 20-23 MAGGIO 1994

Diverso dagli altri questo viaggio, vuoi perchè per la prima volta dall'inizio della guerra siamo andati fino in Bosnia centrale, vuoi perchè Medjugorje l'abbiamo vista ben poco; vi abbiamo quasi solamente dormito per tre notti e pochissime ore per notte. Era stato p. Leonard Oreč a telefonarmi poco prima della partenza per propormi di andare a Kiseljak: "C'è una suora che deve tornare là in convento... così andate anche al monastero di Brestovsko..". Avevo già caricato il furgone con in mezzo tante cose espressamente richiestemi dai fratelli musulmani di Mostar est, specie per l'ospedale! Gli dissi di no. Ma il desiderio di andare lassù, specie dalle clarisse di Brestovsko era troppo grande e, pensata una soluzione, chiamai p. Leonard per dirgli di sì.

Siamo in 16 furgoni a partire nella notte tra il 19 e il 20 maggio. Sei di questi sono del gruppo di Mirella di Finale Emilia. Con essi c'è anche Erri De Luca, lo scrittore. Arriviamo a Medjugorje a mezzanotte, dopo quasi 24 ore di viaggio.

Sabato 21/5 mattina, in parrocchia, prepariamo i documenti per passare le linee. Viene con noi suor Marija Bešker, che è stata infermiera all'ospedale di Sarajevo in piena guerra; ora è a Kiseljak, dove deve tornare. Ha l'aspetto fiero, forte, ma anche un sorriso facile e bello. Conosce solo il croato e così purtroppo la conversazione sarà sempre difficoltosa.

Andiamo a Mostar est dove due furgoni scaricano nel magazzino della Merhamet, che anche questa volta vediamo abbastanza rifornito, e tre nel magazzino dell'ospedale. Gli altri proseguono passando per l'ospedale dove io e altri devono scaricare alcune cose che ci avevano chiesto.

Attraversando la città lungo la centrale "Maršala Tita", vediamo un'insolita aria di festa. Molta gente per le strade. Tutti hanno messo il vestito più bello, forse salvatosi tra le macerie della casa. Ci sono gruppi di ragazze in costumi dai colori vivaci. La festa si chiama Kurban Bajram, una specie del nostro Natale; caratterizzato dall'immolazione di vacche e di altri animali che poi vengono consumati e, per chi può, dal pellegrinaggio alla Mecca.

Ecco perchè il nostro amico Salih non c'è: è andato appunto pellegrino alla Mecca. Ci raggiunge un suo amico, Mohammed, un giordano che ha sposato una bosniaca, pure lui responsabile della Merhamet. E' nero in volto, agitato, arrabbiatissimo. Ci spiega in modo concitato che avevano comprato 100 pecore e diverse vacche per questa festa, ma i croati hanno bloccato tutto a Čaplina. Ha chiesto aiuto all'ONU: non muovono un dito. Alza la voce per l'insulto compiuto ai loro sentimenti religiosi. E sbotta che dalla parte di là i croati hanno l'acqua, hanno la luce... e i musulmani di qua non hanno niente, neanche il diritto di onorare la loro festa. Ci stringiamo nelle spalle: cosa ci possiamo fare? E con tanta tristezza dobbiamo abbandonare Mohammed con i suoi problemi.

Riprendiamo il viaggio ma poco sopra Mostar ci fermano i soldati spagnoli dell'ONU. Romeo, nostro esperto sudamericano, parla facilmente con loro. Le chiatte dell'ONU per almeno due giorni sono impegnate a trasportare le loro colonne di camions e blindati. Un soldato particolarmente gentile cerca di convincerci che il percorso alternativo, la "Ruta Dolphin", non è poi così orribile; ci dà anche una buona notizia: l'ONU sta lavorando e forse per il 9/6 saranno pronti ponti di chiatte per ovviare ai tratti di strada distrutti. E' ormai pomeriggio: troppo tardi per inoltrarci in un percorso così accidentato. Decidiamo di rinviare l'impresa all'indomani.

Ripassiamo per il centro di Mostar perchè Fabio vuol cercare un ragazzo. La folla in festa si è infittita e le nostre scritte "Caritas" possono suonare provocazione, evocando i cattolici-croati, i nemici di ieri. Vola infatti qualche sasso contro i furgoni, anche sul mio, mentre siamo quasi fermi a causa della gente che blocca la strada. Se la folla si inferocisce - penso - qui ci sbranano. Grazie a Dio, così non è. Erri vede che un ragazzo, responsabile del lancio di una pietra, riceve un ceffone dal padre.

Fabio va in cerca di Bernardo, un ragazzo croato che gli è stato segnalato. Rintracciata l'abitazione, in un condominio sfioracchiato dalle bombe, e resosi conto della situazione, viene a chiamare suor Marija perchè porti una parola di conforto in questa casa: la mamma è morta per una granata, il papà è sparito; Bernardo vive ora con il nonno che è stato ferito ed ha un braccio bloccato, e la nonna che continua a piangere. Non hanno mai ricevuto un aiuto, anche perchè sono croati in mezzo ai musulmani. Informeremo p. Vlado nell'altra parte di Mostar sperando che lui possa trovare il modo per aiutarli.

Alla Caritas di Čitluk ci fermiamo per scaricare due furgoni che l'indomani non si sentono di venire e per alleggerirne altri troppo carichi per quel duro percorso di montagna.

Alle 19 partecipiamo a Medjugorje alla solenne celebrazione eucaristica e alle 22.30 torniamo per l'adorazione e la veglia di Pentecoste, fin dopo mezzanotte.

Domenica 22/5, festa di Pentecoste, alle 6 partiamo con 8 furgoni. sul mio c'è ancora suor Marija Bešker. Si va a Mostar ovest per prendere, dietro l'ospedale, la famosa "Ruta Dolphin". Dopo un piccolo cimitero comincia la mulattiera: un su e giù continuo con tratti terribili per 18 km.. Ad un certo punto vedi giù a picco il fiume Neretva, senza riparo alcuno. Poco dopo si scende e si ritrova l'asfalto vicino al ponte di Drežnica, dove c'è il primo blocco dei soldati ONU malesi (i "cioccolatini"). Riprendiamo la strada buona e arriviamo a Konjic. Faccio un salto in parrocchia per salutare p. Ivan Bradvica: è andato a celebrare in una frazione. Mi fanno vedere un gran pacco di lettere che sarebbero da portare a Medjugorje per l'inoltro verso tutte quelle parti del mondo dove si sono rifugiati le decine di migliaia di croati di Konjic e dintorni cacciati via dai musulmani nei mesi scorsi. Prometto che passerò a ritirarla al ritorno e riprendiamo. A Tarčin si deve lasciare la strada buona perchè è in mano ai serbi prima di Sarajevo e bisogna percorrere un'altra mulattiera che sale su per i boschi e scende dopo 14 brutti km. a Kreševo. E' la stessa nella quale rimasi bloccato dal fango il 19.3.1993! Che avventura... tra le bombe.. Ora non si spara più e alla mulattiera hanno migliorato il fondo. Entriamo così in questa isola

croata circondata da musulmani. A Kreševo, dalle caratteristiche casette, uniche nel loro genere, scarichiamo presso il grande convento francescano; 13 km dopo, nella cittadina di Kiseljak, noto che forse le uniche costruzioni bombardate sono due moschee e le case vicine.

In breve arriviamo così a Brestovsko, la nostra meta. Corro al monastero di S.Chiera (samostan Sv.Klare) appena dietro la chiesa parrocchiale. Posso finalmente incontrare e abbracciare la superiora di questa piccola comunità di clausura, l'unica in tutta la Bosnia, suor Marija Giacinta Batinić, con la quale intrattengo rapporti epistolari dal 1986/87, quando lei venne qui da Spalato. Raccolsi a mandai anche delle offerte per la costruzione di questo monastero, che venne inaugurato nel giugno 1989. L'anno scorso, nei primi mesi di guerra con i musulmani, venne bombardato e parzialmente bruciato, ma le monache, ritiratesi nelle cantine, non vollero uscire e scappare come invece fecero tutti gli altri. Dicevano che S.Chiera con l'Eucaristia avrebbe ripetuto il miracolo di San Damiano, quando allontanò i turchi da Assisi. E anche questa volta ha vinto S.Chiera con le sue figlie fedeli e con la forza dell'Eucaristia. E questo coraggio il Signore lo sta premiando anche con una vocazione: c'è infatti fra loro una giovane ancora senza velo.

Scarichiamo i nostri aiuti dentro la chiesa parrocchiale e nelle cantine del monastero, dove vediamo i giacigli dove si rifugiavano le monache durante i bombardamenti. Il parroco, p.Vitomir Silić è tutto contento e ripete: "La nostra chiesa è ricca!" Ne approfitto per chiedergli in regalo la S.Messa: infatti stiamo rischiando di perderla proprio oggi, festa di Pentecoste. Celebra in ottimo italiano nella stanzetta del monastero trasformata momentaneamente in cappella, in attesa che finiscano di riparare quella vera, bruciata dalle bombe. La superiora suona la pianola e le monache eseguono i canti. E' una Messa speciale, commovente. Sale dal cuore la preghiera: "Vieni, divino Spirito! Vieni per mezzo di Maria. Ispira in tutti desideri di riconciliazione, di perdono e di pace".

Sono già le 17 quando salutiamo le monache e il parroco e iniziamo il ritorno. A Kiseljak salutiamo suor Marija con un forte, fraterno abbraccio. Incrociamo lunghe file di camions sulla mulattiera tra Kreševo e Tarčin; qualche camionista più "furbo" ha tentato di superare gli altri e così ha bloccato tutto. Si aspetta un po'. A Konjic vado con Mirella a salutare p.Ivan e a ritirare il pacco della posta, come promesso.

A Drežnica i "cioccolatini" malesi pare non vogliono lasciarci passare, poi interpellano il loro capo che sta pescando sul ponte. Lui dice di sì.

A un posto di blocco di montagna i soldati musulmani chiedono qualcosa a tutti i camionisti: così accumulano sigarette, grappa, bibite... A noi invece offrono gentilmente una sorsata di grappa; Paolo e io beviamo a canna, gli altri dietro non so. Penso a quanto saranno pericolose tutte le armi che hanno se dovessero sbronzarsi. Viene la notte e alcuni tratti in salita della mulattiera sono terribili. Peggio vanno i furgoni con la trazione posteriore. Bisogna salire in molti nel cassone vuoto per fare da zavorra. Per fortuna siamo tutti collegati con i C.B. e riusciamo perciò a coordinare meglio le complicate operazioni.

Arriviamo a Medjugorje che sono quasi le 23 e domattina alle 5.30 si riparte con gli altri per ritornare in Italia. Arriverò a casa dopo sole 18 ore perchè il furgone è vuoto e non ci sono pratiche doganali; compresa la sosta a Spalato per la S.Messa presso l'Arcivescovo Franić.

* **Domenica 29.5.1994** il gruppo di "Ministerium Salutis" col dr. Cesare Santi, con due furgoni pieni soprattutto di medicinali e attrezzature ospedaliere, accompagnati da p.Leonard Oreč, è andato in Bosnia centrale, a Nova Bila e fino alle porte di Travnik. Salutate le clarisse di Brestovsko, hanno proseguito fino a Nova Bila, diventata famosa perchè qui si è attrezzato un ospedale all'interno della chiesa parrocchiale, non essendoci altri stabili. Funziona la chiesa e funziona l'ospedale. E così, mentre il sacerdote celebra la Messa o mentre i fedeli, vicino all'altare, visitano o adorano l'Eucaristia, medici e infermieri soccorrono malati e feriti. Nonostante ciò, la situazione è abbastanza buona e c'è molta pulizia. Hanno tentato di portare altre attrezzature all'ospedale di Travnik, ma i serbi la stavano cannoneggiando e sono stati scoraggiati: entrare a Travnik era ad altissimo rischio. Così hanno lasciato tutto a Vitez presso un sacerdote che si è impegnato di portare a Travnik appena possibile.

* **Dall'11 al 16.6.1994** il gruppo "29 maggio '93 - Fabio-Sergio-Guido" di Ghedi (BS) con Giancarlo Rovati, pure accompagnati da p.Leonard Oreč e da altre guide esperte, sono andati a Sarajevo. Un giorno e mezzo per arrivare a Sarajevo da Medjugorje, anche perchè, per evitare i blocchi serbi, occorre percorrere 40 km. di strada sterrata sul monte Igman. E poi a Sarajevo si entra solo tra le 10 e le 12 e tra le 16 e le 18. Poco più di un giorno di permanenza a Sarajevo. Diversi e cordialissimi incontri con l'arcivescovo Vinko Puljić, col direttore della Caritas don Franjo Tomić e con il vicesindaco ing. Anto Zelić. Molto interessanti i resoconti di tali incontri e in particolare il testo dell'appello firmato il 9.6.94 a Zagabria dallo stesso mons. Puljić e dal card. Kuharić.

Va sottolineato che la Caritas ha un grande stabile utilizzato per ora solo come pronto soccorso e come farmacia, che sono i migliori della città. Si vorrebbe attrezzarlo come poliambulatorio, ma occorrono tutte le apparecchiature; specialmente importante la riabilitazione per i moltissimi mutilati. Sarebbe una delle poche strutture aperte a tutti, senza distinzioni etniche o religiose.

Chi desidera l'interessante documentazione di questo viaggio, può richiederla a Giancarlo Rovati - Via Tintoretto, 11 - 25016 Ghedi (BS) tel. (a) 030-902733 - tel. cellulare 0337-411728 - fax 030-902444. *****

Per eventuali contatti e aiuti rivolgersi a:

Alberto Bonifacio-Centro Informazioni Medjugorje - Via S.Alessandro, 26 - 22050 PESCATO (CO)

Tel. 0341/368487 - Fax 0341/368587

* conto corrente postale n. 17473224

* conto corrente bancario n. 98244/P Banca Popolare Lecco-Piazza Garibaldi, 12 - LECCO